

Le agevolazioni per i risparmiatori

Arriva l'ora del giudizio per i Pir dal 2022 si può passare all'incasso
LUIGI DELL'OLIO → [pagina 18](#)

Le agevolazioni per i risparmiatori

Arriva l'ora del giudizio per i Pir dal 2022 si può passare all'incasso

LUIGI DELL'OLIO

Da gennaio inizieranno a maturare i bonus fiscali per chi ha tenuto 5 anni i fondi dedicati alle Pmi. Che dopo il boom iniziale e la successiva frenata, hanno ripreso a registrare una raccolta netta positiva

Con l'arrivo del 2022, chi ha creduto nei Pir (Piani individuali di risparmio) al momento del lancio potrà passare all'incasso. Dal prossimo gennaio, infatti, inizierà a maturare il bonus fiscale per chi ha sottoscritto i prodotti nel 2017 - quando vennero lanciati i primi - e li ha mantenuti per i cinque anni necessari per ottenere la detassazione sulle plusvalenze. Chi l'ha fatto, avrà grandi soddisfazioni: agli attuali valori il guadagno medio in questi cinque anni dei fondi classificati come Pir supera il 50%, un profitto che sarebbe così esentasse.

L'occasione è giusta, dunque, per un primo bilancio di questi strumenti d'investimento, che fin qui hanno raccolto 20 miliardi di euro, investiti in buona parte nelle piccole e medie imprese spesso trascurate dai grandi gestori. Anche se non mancano le criticità e gli spazi di miglioramento.

Cominciamo dai numeri. Per favorire l'afflusso dei risparmi privati verso le Pmi italiane, aiutando queste ultime a diversificare le fonti di finanziamento rispetto al credito bancario, nel

2017 il governo aveva introdotto questi contenitori fiscali - che possono assumere diverse forme, come fondi comuni, gestioni patrimoniali o depositi di titoli - con la già citata facilitazione fiscale. Il beneficio vale fino a 30 mila euro investiti in un anno e fino a 150 mila euro nel quinquennio, con la qualifica di Pir garantita alle soluzioni che investono almeno il 70% del portafoglio in aziende italiane (o europee, ma con stabile organizzazione nella Penisola) e almeno il 21% in titoli quotati al di fuori del Ftse Mib, il paniere della Borsa Italiana che include le prime 40 società per capitalizzazione.

La risposta del mercato è stata subito entusiasta, complice il dinamismo dell'industria, che ha spinto con decisione su queste nuove soluzioni, tanto che il pri-

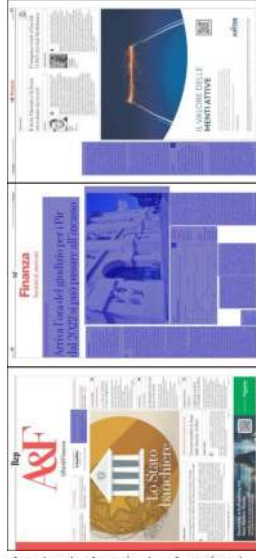
mo anno si era chiuso con sottoscrizioni per 10,9 miliardi. Gli anni successivi sono stati in alta marea, tra incertezze dei mercati e modifiche normative che hanno disorientato il mercato, con il bilancio tra nuove sottoscrizioni e riscatti che è stato negativo nel 2019, nel 2020 e fino al primo trimestre di quest'anno, con il segno positivo tornato a fare capolino tra aprile e giugno (105,6 milioni, secondo le rilevazioni di Assogestioni): un trend che, stando alle sensazioni raccolte tra i gestori, dovrebbe essere prose-

guito anche negli ultimi mesi. Per Equita Sim, che ha creato il Pir Monitor, il 2021 è destinato a chiudersi con un bilancio positivo di raccolta netta intorno al mezzo miliardo di euro per questi strumenti, con altri 2-3 miliardi che potrebbero affluire sui nuovi Pir alternativi (almeno il

70% va investito in aziende non presenti sul Ftse Mib o sul Ftse Mid), pensati per la clientela facoltosa, che può destinare una quota del proprio portafoglio a strumenti poco liquidi. Una scelta dettata dalla volontà di spin-

gere il risparmio degli italiani soprattutto verso aziende non quotate e small cap, nella consapevolezza che i Pir tradizionali hanno premiato più le aziende di medie dimensioni - meno impattate dalla difficoltà di accesso al credito bancario - delle piccole, proprio alla luce di una valutazione sui rischi da parte dei gestori. Per Luigi De Bellis, core-

sponsabile research team di Equita, proprio l'introduzione dei Pir alternativi promette di superare uno dei limiti evidenziati da quelli tradizionali, vale a dire il sostegno alle realtà non quotate. Quanto a questi ultimi, aggiunge, il bilancio è positivo, con i prodotti azionari che hanno ottenuto un rendimento medio superiore al 50%. Un guadagno che potrebbe spingere qualcuno che sottoscrittore a passare alla cassa. «Non credo che saranno in tanti a fare questa scelta: chi sceglie queste soluzioni, in genere lo fa accantonando somme periodiche per raggiungere gli obiettivi di lungo termine», commenta Edoardo Fontana Rava, direttore sviluppo prodotti e modello di business di Banca Mediolanum, leader di mercato con il



21,3% delle masse gestite, davanti a Intesa Sanpaolo, Amundi, Arca e Anima.

Guardando a queste soluzioni

dall'ottica degli investitori, si tratta di una soluzione da prendere in considerazione? De Bel-lis è per il "sì" senza riserve e anche quello che solitamente viene indicato come un limite, la mancanza di diversificazione del prodotto, focalizzato su Borsa Italiana, per l'esperto oggi è un punto di forza. «A nostro avviso è il momento di privilegiare l'Italia nell'asset allocation grazie all'azione positiva del governo Draghi e al Recovery Plan. Inoltre, gran parte dei fondi del piano nazionale di ripresa e resilienza andranno proprio sulle Pmi», sottolinea il manager di Equita Sim.

Qualche riserva viene invece espressa da **Salvatore Gaziano**, ceo della società di consulenza indipendente **SoldiExpert Ccf**: «Negli ultimi cinque anni, i fondi azionari Italia, e molti di questi si sono convertiti alla formula Pir, hanno ottenuto un rendimento complessivo del 63%, mentre gli Etf che replicano il solo Ftse Mib sono saliti del 79,6%. Un risultato che non sorprende dato che i fondi passivi hanno costi medi di gestione dello 0,4% annuo contro il 2-3% dei Pir». I confronti non sono sempre agevoli: in questo caso, ad esempio, va ricordato che il Ftse Mib rap-

fuso tra i consulenti finanziari indipendenti. Di contro le reti di distribuzione ricordano che gli strumenti a gestione attiva consentono su professionisti pronti a movimentare il portafoglio quando si presenta l'occasione o la necessità: un lavoro che può fare la differenza nelle fasi più complicate dei mercati.

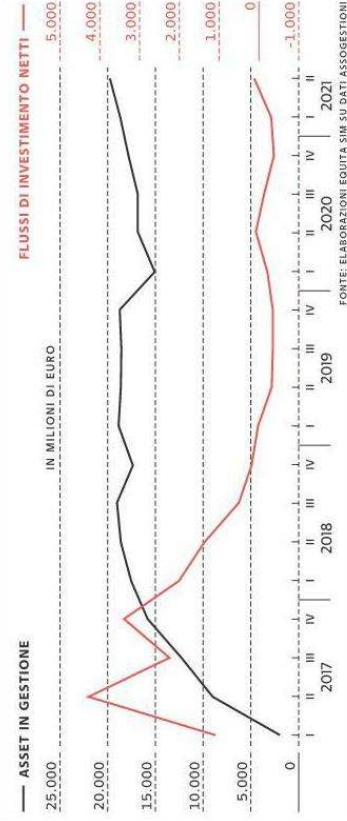
© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Un'immagine della facciata di Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa di Milano



I numeri

SCATTO, FRENATA E RIPARTENZA
EVOLUZIONE DEGLI ASSET GESTITI DAI PIR E DEI FLUSSI NETTI D'INVESTIMENTO DAL DEBITTO A OGGI



26%

L'ALIQUTA

Il prelievo sulle plusvalenze azionarie, che i Pir permettono di azzerare

20

MILIARDI DI EURO

Il valore degli asset gestiti dai Pir, secondo le rilevazioni di Assocgestioni

L'opinione

Dopo i cambiamenti normativi che li avevano rallentati, negli ultimi mesi i Pir sono tornati a piacere. Tra i punti deboli restano le commissioni, mentre a favore giocano le attese sulle mid e small cap

presenta solo i titoli a maggiore capitalizzazione, mentre i Pir investono anche su realtà più piccole. Ma il concetto espresso da **Gaziano** va oltre: fin qui a beneficiare dei Pir, come capita nel caso dei fondi a gestione attiva, sono stati certamente i gestori, considerate le elevate commissioni percepite. Un pensiero dif-